

## **Ustica, verbale segreto. Il documento recuperato negli archivi del Cesis va in Commissione stragi**

Corriere della Sera - 4 aprile 1995

ROMA - C'è Bisaglia che suggerisce per primo e a sorpresa un collegamento tra la strage di Ustica e quella di Bologna, c'è Rino Formica che per il Dc9 avanza l'ipotesi del missile, c'è Lagorio che ascolta, c'è il generale Santovito che parla delle bombe a Bengasi, c'è Rognoni che racconta il consiglio del suo collega tedesco e c'è Cossiga che presiede e tira le conclusioni: esorta i suoi ministri alla cautela, ad evitare per quanto possibile "rapporti diretti" con la magistratura. Certo, quello convocato per la mattinata di martedì 5 agosto 1980 è uno degli appuntamenti più difficili nella storia del Ciis, il Consiglio interministeriale per l'informazione e la sicurezza. Ormai da tre giorni, dalle dieci e venticinque di sabato, i telegiornali stanno rilanciando senza interruzioni le immagini terribili della strage alla stazione di Bologna, il Paese è sotto choc davanti alle bare di 85 vittime e alle testimonianze di oltre 200 feriti. Strage fascista, questo è il sospetto prevalente. Questa la pista che si va lentamente materializzando nelle convinzioni degli investigatori. Ma nel verbale di quella riunione del Ciis, riemerso dagli archivi del Cesis dopo quindici anni e nella stesura completa (vergata di pugno dal prefetto Walter Pelosi), trasmesso solo poche settimane fa al giudice istruttore Rosario Priore, e da quest'ultimo alla Commissione stragi, gli elementi intorno ai quali si sviluppa la discussione tra ministri e dirigenti dei servizi sembrano altri. E se un sospetto s'avanza, confortato da un buon numero d'indizi, non è affatto quello della strage fascista: a leggere tra le righe e le parole, il sospetto più forte si concentra sulla Libia del colonnello Gheddafi. Su un regime accusato in quel periodo di addestrare e finanziare il terrorismo internazionale, di liquidare l'opposizione che s'è organizzata in Europa, di accendere focolai di tensione (e di guerra) al confine con Egitto e Ciad, di mobilitare la piazza per assaltare e devastare le ambasciate occidentali a Tripoli e quant'altro. Tuttavia, nel comunicato ufficiale che compare sui giornali di mercoledì 6 agosto, la pista libica svanisce. Come il collegamento con la strage di Ustica. E l'ipotesi del missile, di cui si riparerà solo nel 1989. Ma perchè? Interrogati uno per uno dal giudice Priore, messi di fronte al verbale e alle loro stesse affermazioni, non ricordano più Emilio Colombo, ex agli Esteri, Rino Formica, ex ai Trasporti, Lelio Lagorio, ex alla Difesa, Virginio Rognoni, ex all'Interno, Franco Mazzola, ex sottosegretario con delega ai servizi. Non ricorda bene nemmeno Francesco Cossiga, che era il presidente del Consiglio. Mentre è per sempre sparita ogni possibilità di verifica con Antonio Bisaglia, ex all'Industria, con i capi di Sismi e Sisde, i generali Santovito (P2) e Grassini (P2), col prefetto Pelosi (P2), segretario del Cesis: sono tutti morti. Rimane però il verbale. E molti interrogativi aperti. Vediamo. Bisaglia: ministro dell'Industria, estraneo al mondo delle inchieste e delle trame, propone un collegamento tra le stragi di Bologna e di Ustica. Perchè? In base a qua li informazioni? Formica: solleva l'ipotesi del missile in alternativa alle versioni che circolavano sull'esplosione del Dc9 Itavia. Solo nel 1989 racconterà di averne fatto partecipe il suo collega di partito Lagorio, alla Difesa, pochi giorni dopo Ustica. Lagorio: non accenna alcuna reazione all'ipotesi di Formica e nel 1989 racconterà di aver appreso del missile non durante la seduta del Ciis del 5 agosto 1980 ma incrociando Formica in un corridoio di Montecitorio, insomma per caso. "Mi sembrò una di quelle folgorazioni immaginifiche per cui il mio amico Rino era diventato famoso", la sua versione in Commissione stragi. Santovito: rivela che il tipo di esplosivo usato a Bologna è simile a una miscela già trovata in Argentina; aggiunge che in quei giorni in Libia ci sono stati diversi altri attentati con bombe, uno dei quali nel deposito bagagli dell'aeroporto di Bengasi; informa che i rapporti con Tripoli sono diventati piuttosto tesi, dopo l'espulsione dall'Italia di una ventina di libici sospettati di far parte degli squadroni della morte sguinzagliati da Gheddafi per uccidere tutti gli oppositori. Rognoni: ascolta Santovito, poi salta su e dice che il suo collega tedesco lo ha chiamato dopo la strage a Bologna e gli ha suggerito, per capirne di più, di contattare il capo dei servizi segreti libici. Consiglio o una dritta sul mandante? E il sottosegretario

Mazzola, che ha sempre negato di aver sentito parlare di Ustica durante le riunioni del Comitato? E il suggerimento dell'ex presidente Cossiga che, nella stesura fatta dal prefetto Pelosi, sarebbe diventato una esortazione a evitare "rapporti diretti" con i magistrati? Possibile mai? La Commissione stragi se ne occuperà a partire da oggi.

Andrea Purgatori - *Corriere della Sera*